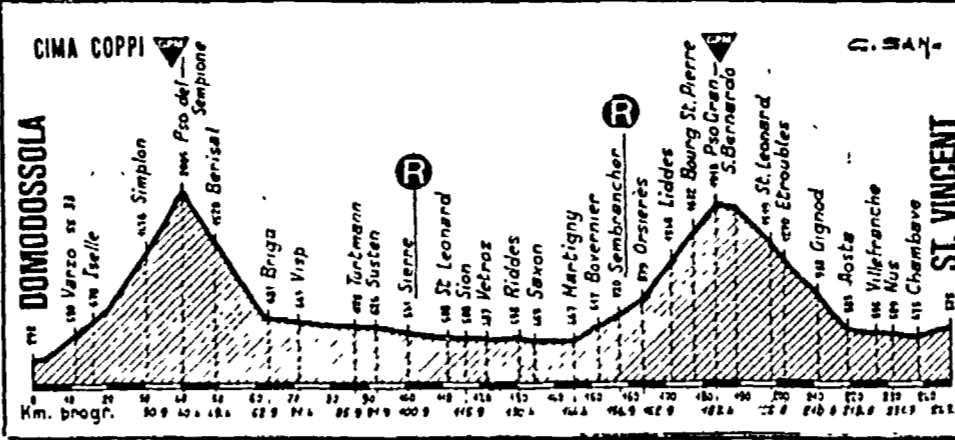




Dopo il successo di  
Crotona il lungo velocista  
italiano s'è concesso un  
meritato bis  
Oggi la Domodossola  
St. Vincent, la tappa  
più lunga del Giro



Italia 82  
Cecoslovacchia 80  
ITALIA — Marzotti 7 punti,  
Gillardi 12, Premier 6, Villalta  
21, Magnifico 10, Vecchiato 4,  
Sacchetti 8, Brunamonti 8, Co-  
sta 4, Savi 2.  
CECOSLOVACCHIA — Skala  
9, Zuffa 6, Havlik 6, Rajniak  
14, Kropilak 6, Bohm 2,  
Okac 6, Vraniak, Brabenc 16,  
Krejci 3.  
Usciti per 5 falli Vecchiato,  
Kropilak e Havlik. Arbitri: Ri-  
chardson (Gbr) e Fajardo  
(Spa).

Contro la Cecoslovacchia

# Italia col batticuore, Villalta ci mette una pezza

# L'ennesimo volatone prima dei monti: Rosola «brucia» tutti

**Nostro servizio**  
DOMODOSSOLA — Paolo Rosola aveva vinto a Crotona e concede il «bis» a Domodossola con una delle sue volate magistrali. È una volata che comincia un paio di chilometri prima della fettuccia, quando si lavora di gomiti per conquistare le posizioni di comando, di gomiti e anche di cervello perché se sbaglia mossa sei fritto. Anche Moser cerca un varco nel tentativo di conquistare uno degli abbuoni in palio (20', 15', 10', 5'), un varco nella speranza di rosciocciare qualcosa a Bernard Hinault e al momento Francesco dà l'impressione di essere ben piazzato, di poter dire la sua, però è soltanto una impressione. In prossimità del traguardo c'è una curva bitorcia e Moser non c'è più. La fila piega a destra, Freuler sbircia il cartello degli ultimi duecento metri e si lascia senza indugi. Freuler pensa di vincere in progressione, ma chi meglio di Rosola conosce il gigante cilevico? Sono stati nella stessa squadra (l'Atala), Freuler come capitano e Rosola come gregario, per avere un ruolo tutto suo il bresciano è passato alla Sammontana-Bianchi e così in quel di Domodossola l'allievo supera il maestro. Come? Ecco: Rosola è l'ombra dello svizzero, si fa pilotare dal gigante col battito e sul più bello schizza fuori come un furetto. Bravo Rosola, ciclista simpatico, un atleta che per qualche anno si è accontentato di poco, un ruolo modesto, una paga bassa, che proprio alla scuola di Freuler si è accorto che poteva emergere, che doveva smettere di tirare le volate agli altri, che possedeva le qualità per gioire, per andare sul podio, per telefonare alla sua ragazza, parole dolci, parole chiare: «Oggi ho vinto io...»  
Quella di ieri era una prova corta e piatta, su una distanza solitamente riservata agli allievi, un viaggio che inflava paesi e città della Lombardia e del Piemonte in un pomeriggio di folia, di sole e di afa. Toriani poteva trovare qualcosa di meglio dopo la giornata di riposo, è proprio vero che il tracciato '85 è uno dei più deludenti nella storia del Giro, anzi è il peggiore se consideriamo gli inganni dell'organizzatore, le

sue cartine fasulle, i suoi itinerari diversi da come appaiono nel programma. Appunto ieri bastava un minimo di fantasia per dare un significato alla gara, bastava inserire la salita del Montaron prima di arrivare a Domodossola e sarebbe stata un'altra musica. E invece mi trovo al seguito di una corsetta senza sale e senza pepe. Vedo in gruppo anche Roberto Visentini che spera di guarire il suo malanno (bronchite) a colpi di pedale, vedo l'americano Heiden sfrecciare sotto lo striscione di Busto Arsizio dov'è in palio la quotidiana sterlina d'oro, vedo Wladimiro Panizza in libera uscita per festeggiare il suo compleanno: dopo Gallarate c'è un tavolo con una torta di frepote e quaranta candeline, c'è Wladimiro che stappa una bottiglia di spumante in un coro di evviva, di saluti e di abbracci.  
Una strada piatta, dicevo, un asfalto che sembra un velluto, un panorama che si specchia nelle acque del Lago Maggiore, dintorni stupendi e qualche citazione per chi vorrebbe tagliare la corda: i più tenaci sono Savini e Pica, Scremin e Van Dongen, Heiden e Pochini, Bizzoni e Rossi, ma sono fuochi di paglia, e un fruscio di ruote che vuole uno sprinter alla ribalta.  
Un volatone, dunque, una conclusione in cui il più astuto è Rosola che sfrutta la scia di Freuler e che scavalca il rivale con una perfetta scelta di tempo. La classifica non cambia di una virgola, ma potrebbe cambiare oggi con la Domodossola-Saint Vincent, la tappa più lunga del Giro, 247 chilometri, la Cima Coppi (Passo del Sempione) a 2005 metri di altitudine e dopo questo primo impatto un lungo tratto pianeggiante che ci farà espatriare in Svizzera per portarci sul Gran San Bernardo, una vetta a quota 1.918. Le due salite sono lontane dall'altra, c'è anche una bella discesa prima del traguardo e comunque se avremo lotta, avremo selezione, qualche scossa, qualche novità.



ARRIVO	CLASSIFICA
1) Paolo Rosola (Sammontana Bianchi) km. 128 in 3 ore 02' 23"; media 42,109	1) Bernard Hinault (La Vie Claire) in 91 ore 00' 24"
2) Freuler (Atala Campagnolo)	2) Moser (Gis Gelati Trentino Vacanze) a 1' 35"
3) Mantovani (Supermercato Brianzoli)	3) Lemond (La Vie Claire) a 2' 33"
4) Milani (Malvor Botteccchia Vaparella)	4) Baronechelli (Supermercato Brianzoli) a 4' 02"
5) Gavazzi (Atala Campagnolo)	5) Prim (Sammontana Bianchi) a 4' 04"
6) Chioccioli	6) Contini a 4' 36"
7) Riccò	7) Chioccioli a 4' 53"
8) Hofeditz	8) Wilson a 4' 55"
9) Van der Velde	9) Lejarreta a 4' 55"
10) Hoste	10) Volpi a 6' 02"

Gino Sala

**Nostro servizio**  
DOMODOSSOLA — Ieri era il compleanno di Wladimiro Panizza, nato il 6 giugno del 1945 a Fagnano Olona (Varesse) e abbiamo brindato alle sue quaranta primavere, alle sue nozze d'argento col ciclismo perché è da un quarto di secolo che Wladimiro corre in bicicletta. Prima l'espedito, poi l'allievo, quindi il dilettante e dal '67 il professionista. Una carriera luminosa per l'impegno, la generosità, la correttezza, per l'esempio che ha dato, diciotto Giri d'Italia, quattro Tour de France, mille gare, la maglia rosa, la maglia azzurra, ventotto successi in una vita da gregario e moltissimi piazzamenti.  
La perseveranza e l'umiltà sono state la forza di Panizza. Quando nel Giro del 1980 terminò al secondo posto nella scia di Bernard Hinault, la gente vedeva in

## Se 40 anni vi sembran pochi...

questo uomo alto appena un metro e sessantacinque centimetri un gigante. Ai lati delle strade, la folla lo applaudiva per chilometri e chilometri, chi gli porgeva fiori di campo, chi lo copriva con petali di rose e lui si commuoveva fino a non trattenere le lacrime, fino a piangere di gioia. Lo chiamavano col nome di battesimo come si chiama un fratello, un amico, una persona cara. Grande Panizza, scrivevano gli inviati di tutti i giornali e faceva più notizia Wladimiro di Hinault il quale stava dominando sugli al-

tri con troppa facilità.  
Panizza è stato a fianco di molti campioni, a fianco di Gimondi, di Moser, di Saronni e via dicendo, ha salvato più di un capitano, ha consigliato molti giovani, ha pedinato più per gli altri che per sé stesso, ma si è preso anche le sue soddisfazioni, è giunto quarto nel Tour '74 dopo Merckx, Poulidor e Lopez Carril, ha conosciuto l'ammarezza della disoccupazione pur essendo uno dei migliori, per non ha smesso di lottare e di soffrire e si è fatto una casa, si è messo da parte un buon gruzzolo. Panizza, un operaio del ciclismo al suo ultimo Giro d'Italia, alla sua ultima stagione agonistica. Così ha deciso Wladimiro anche se in classifica più di cento uomini sono alle sue spalle, così Panizza è grande anche nel momento dell'addio.

g. s.

## S'è dimessa la direttrice: sorge un «caso» per Los Angeles Per madame Berlioux maretta nel Cio. Carraro ottimista su Seul

BERLINO EST — Madame Monique Berlioux, direttrice e responsabile amministrativa del Comitato olimpico internazionale, s'è dimessa. Tra la francese e Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, i rapporti non sono stati mai idilliaci, soprattutto sul problema delle sponsorizzazioni. Poi è venuta la «grana» del mancato contributo del Comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Los Angeles che avrebbe dovuto coprire le spese di viaggio e di soggiorno dei componenti del Cio. Ieri durante la sessione del Cio a Berlino Est, le dimissioni. Il presidente del Coni, Carraro, a proposito del boicottaggio olimpico ha detto che «nessuno lo può sapere

adesso. Io penso che tutti abbiano il desiderio di partecipare ai Giochi benché si sa che il problema, come lo ha detto tante volte il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, è molto legato alla situazione internazionale». Ha aggiunto a proposito della scelta di Berlino Est per la 90ª riunione del Cio e delle recenti dichiarazioni del presidente della Rdt, Erich Honecker, che fanno intendere un «sì» a Seul: «Io penso che da parte di tutti i dirigenti sportivi del mondo vi sia il desiderio che i sacrifici dei loro atleti vengano compensati dalla partecipazione alle olimpiadi. Naturalmente credo che una risposta definitiva la si potrà avere nel 1988 a seconda della situazione internazionale. Auguriamoci che Mosca e Los Angeles rappresentino un pareggio e che da Seul si ricominci daccapo».

**Nostro servizio**  
LEVERKUSEN — Tra uomini sui trampoli, ragazze con il cerchio, prestigiosità ed imbonitori che invadono il campo per la manifestazione di apertura dei Campionati europei, l'Italia non ha tempo per festeggiare una vittoria che le è costata troppa fatica contro i volentieri cecoslovacchi. La partita ha avuto, sotto il profilo tecnico-tattico, due protagonisti negli arbitri, l'inglese Richardson e lo spagnolo Fajardo. Due protagonisti discreti, che non hanno suscitato clamori, ma hanno semplicemente impedito che si svolgesse una partita di basket vero e moderno, fischiano a raffica e secondo interpretazione che definisce fiscali è molto generoso. Meglio dire che hanno fischiato in maniera assillante e puerile. Poco basket vero, dunque, in questa partita: non erano in grado di praticarlo i cecoslovacchi, una riscoperta archeologica; il loro attacco in «dai e vai» alla difesa ad uomo degli azzurri; non era permesso agli italiani di farlo, sempre frenati ed inibiti ad imporre la loro superiorità tecnica e atletica dalla frammentarietà imposta alla gara. Quando gli azzurri hanno forzato sul ritmo, la Cecoslovacchia ha più volte dato l'impressione di doverci sgugiare, con la sua difesa approssimativa, non protetta da adeguati aiuti di copertura, con un attacco impennato solo sul tiro da fuori di Brabenc (34 anni) e sulle evoluzioni a volte patetiche ed antistoriche di Kropilak (30 anni) che ha sfoderato un repertorio di finte disuete, da noi, ormai anche nel basket oseriano. Il vero merito dei cecoslovacchi va ricercato in una sensibilità tattica che ha loro permesso di rallentare e spezzettare ulteriormente il gioco, gestendo la palla, ogni qualvolta gli azzurri parevano in grado di imporre il break, dilatando così il vantaggio loro concesso dall'arbitraggio.  
Il primo tempo si è risolto in una sfida individuale al tiro fra Brabenc (14 punti) e Villalta (13 punti), con gli italiani schiera in difesa per non a Leverkusen, dove gli azzurri, dopo l'avvio ad audio spento contro la Cecoslovacchia, si troveranno nel «ballgame», rovente dell'incontro che li vede opposti alla

calda di Villalta ci rimediano in più occasioni (dal 12' al 16') un vantaggio massimo di sette punti, poi Costa è incredibile nel rimangiarselo, così finiamo sotto di tre punti (39-42). Nella ripresa la Cecoslovacchia, infantile ma efficace nella tattica quanto nel gioco, tiene seduto il suo mattatore Brabenc, al quale si presume gli azzurri abbiano preso le misure, e lancia sul terreno la sua arma segreta, Rajniak, un'ala di due metri, caparbio ed infallibile tiratore, che provoca nel secondo tempo i danni che Brabenc aveva prodotto nel primo. Nel frattempo sono arrivati in folta schiera i sostenitori tedeschi, lo si sente dal tifo contrario agli azzurri; il punteggio è in costante alternanza e quello che la Cecoslovacchia potrebbe fare sarebbe regalo grosso e inatteso. Se ciò non è accaduto l'Italia deve ringraziare una volta di più Villalta. Con due «maniate» consecutive, ad 1' 50" dalla fine ha riportato la squadra prima in parità e poi avanti di quei due punti (82-80) che, sul fallimento dell'ultima disperata carica di Brabenc, non abbiamo faticato più di tanto a conservare.

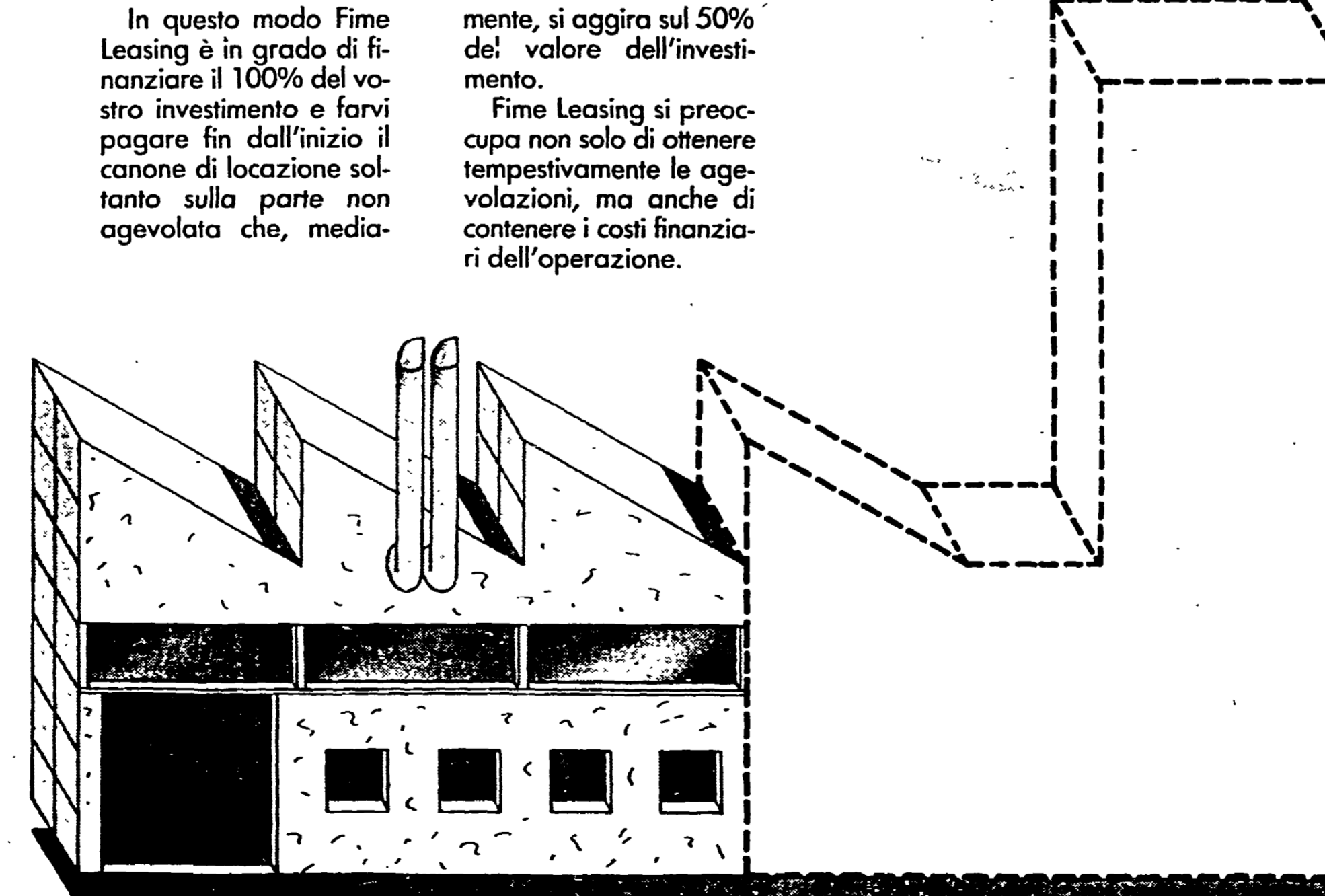
**Jonh Russell**  
**La Germania «straccia» l'Olanda**  
GRUPPO A (a Karlsruhe) — Romania-Polonia 83-70; Urss-Francia 118-103; Spagna-Jugoslavia.  
GRUPPO B (a Leverkusen) — Italia-Cecoslovacchia 82-80; Rfg-Olanda 104-79; Israele-Bulgaria.  
**LE PARTITE DELLA 2ª GIORNATA**  
A Karlsruhe: Urss-Romania; Spagna-Polonia; Francia-Jugoslavia.  
A Leverkusen: Italia-Repubblica Federale di Germania; Israele-Cecoslovacchia; Olanda-Bulgaria.  
**E oggi ci aspettano i «panzer» del Rfg**  
LEVERKUSEN (i.r.) — Farà caldo oggi per noi a Leverkusen, dove gli azzurri, dopo l'avvio ad audio spento contro la Cecoslovacchia, si troveranno nel «ballgame», rovente dell'incontro che li vede opposti alla

**Alle 16,30 su Raidue**  
Un tempo degli azzurri contro la Rfg verrà trasmesso in Tv in differita dalle 16,30 alle 17,50. Telecronista Ennio Vitanza. Su Telemontecarlo alle 19,55 diretta di Francia-Jugoslavia (in differita su Capodistria alle 24).  
LAKERS-CELTIC — Stasera su Italia 1 alle 22,30 quarta sfida della finalissima dell'Nba tra Los Angeles Lakers e Boston Celtic. I Lakers conducono per 2-1.  
OCC. ACQUISTA LANZA — L'Oc Livorno ha acquistato dalla Granarolo Matteo Lanza.

# CHI COMINCIA CON FIME LEASING E' A META' DELL'OPERA.

**GLI IMPIANTI  
E LE LINEE DI  
MACCHINARIO  
COMPLETI  
FINANZIATI  
AL SUD DA  
FIME LEASING  
VI COSTANO  
SUBITO IL  
50%  
IN MENO.**

Una buona metà dell'opera, infatti, è coperta dai contributi per chi investe nel Sud, che è nostra cura ottenere tempestivamente.



In questo modo Fime Leasing è in grado di finanziare il 100% del vostro investimento e farvi pagare fin dall'inizio il canone di locazione soltanto sulla parte non agevolata che, media-

mente, si aggira sul 50% del valore dell'investimento. Fime Leasing si preoccupa non solo di ottenere tempestivamente le agevolazioni, ma anche di contenere i costi finanziari dell'operazione.

Da gennaio ad oggi, ad esempio, il tasso di interesse effettivo praticato sui canoni di locazione è calato di 3 punti. Con questa formula Fime Leasing ha già finanziato 40 stabilimenti industriali completi e più di 60 linee di produzione, contribuendo al successo dell'impresa con l'apporto della sua qualificata esperienza nella valutazione del progetto di investimento e nella gestione razionale ed efficiente della sua realizzazione.

